

Patrocini



CIRCOLO VENERUCCI - RIMINI



RAVENNA



LIBERTÀ PERPETUA
REPUBBLICA DI SAN MARINO



ISTITUTO STORICO RISORGIMENTO
COMITATO PROVINCIALE RIMINI

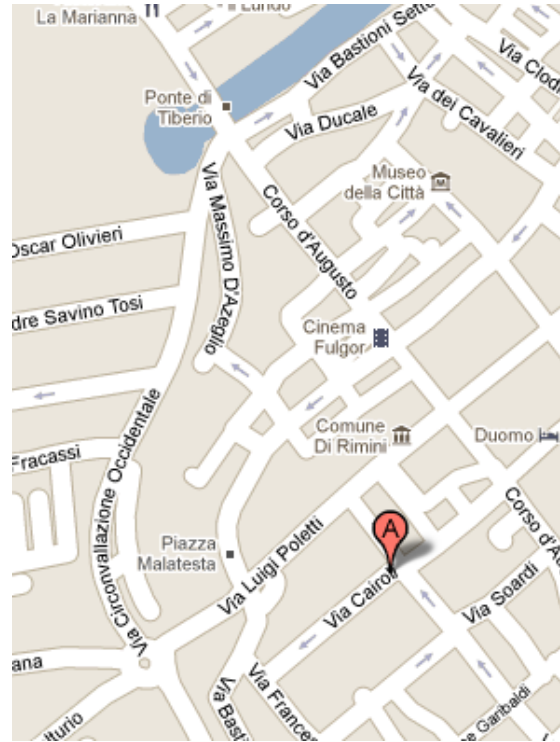


Rivista – Albisani Editore



Associazione Mazziniana Italiana
Comitato Regionale Emilia Romagna
Sezione Provinciale Pesaro
Sezione Provinciale Ravenna
Sezione La Malfa – Cesena

DOVE SIAMO



Per informazioni :
Sergio 348 – 341 35 44
Claudio 338 – 10 37 360



Associazione Mazziniana Italiana
Sezione Provinciale Rimini Marzo 1831



La battaglia delle Celle - Rimini 25 Marzo 1831



ASSOCIAZIONE MURAT – FIZZO CALABRO



Associazione Tolentino 815

**CONVERSAZIONE SUL
PROCLAMA AGLI ITALIANI
DI GIOACCHINO MURAT**

**SALA ISTITUTO MUSICALE G. LETTIMI
RIMINI - VIA CAIROLI, 44
Sabato 27 novembre 2010
ore 16,30 – 18,00**

Programma dei lavori
16,30 – 18,00

Moderatore
Dr. Pietro Caruso, direttore della Rivista
“Il Pensiero Mazziniano”

Presentazione:
Ing. Claudio Masini
Presidente AMI Rimini Marzo 1831

Contesto Storico:
Dr. d’Errico Sergio, direttore della Rivista
“L’Albero”

Interventi:
La Battaglia di Tolentino:
Paolo Scisciani, Presidente Associazione Tolentino 815 (MC)

Lo sbarco in Calabria :
Prof. Giuseppe Pagnotta, Presidente e avv. Domenico Sorace
Associazione Gioacchino Murat di Pizzo Calabro Onlus (VV)

Saranno presenti alla manifestazione:

Assessore alla cultura del comune di Rimini
Antonella Beltrami

Presidente Associazione Mazziniana Regionale
Fausto Faedi

Consolato Generale di Francia in Milano

.....

ITALIANI

— ••• —

L’ora è venuta che debbono compiersi gli alti destini d’Italia.
La provvidenza vi chiama in fine ad essere una nazione indipendente.
Dall’Alpi allo Stretto di Scilla odasi un grido solo: **L’INDIPENDENZA**
D’ITALIA.

Ed a qual titolo popoli stranieri pretendono togliervi questa indipendenza, primo diritto, e primo bene d’ogni popolo? A qual titolo signoreggiano essi le vostre più belle contrade? A qual titolo finalmente vi strappano i figli, destinandoli a servire, a languire, a morire lungi dalle tombe degli avi?

Invano dunque levò per voi natura le barriere dell’alpi? Vi cinse invano di barriere più insormontabili ancora, la differenza de’ linguaggi e de’ costumi, l’invincibile antipatia de’ caratteri? No, no. Sgombri dal suolo italico ogni dominio straniero. Padroni una volta del mondo, espiaste questa gloria perigliosa con venti secoli d’oppressioni, e di stragi. Sia oggi vostra gloria di non aver più padroni .

Ogni nazione deve contenersi ne’ limiti che le diè natura. Mari e monti inaccessibili, ecco i limiti vostri. Non aspirate mai ad oltrepassarli, ma respingetene lo straniero che li ha violati, se non si affretta di tornare ne’ suoi.

Ottantamila Italiani degli Stati di Napoli, marciano comandati dal loro Re, e giurano di non dimandare riposo, se non dopo la liberazione d’Italia. E’ già provato che sanno essi mantenere quanto giurarono. Italiani della altre contrade, secondate il magnanimo disegno. Torni all’armi deposte chi le usò tra voi, e si addestri ad usarle la gioventù inesperta.

Sorga in sì nobile sforzo chiunque ha cuore ed ingegno, e snodando una libera voce, parli in nome della patria ad ogni petto veramente Italiano. Tutta in somma si spieghi, ed in tutte le forme l’energia nazionale. Trattasi di decidere se l’Italia dovrà esser libera, o piegare ancora per secolila fronte umiliata al servaggio.

La lotta sia decisiva, e vedremo assicurata lungamente la prosperità d’una patria sì bella , che lacerata ancora ed insanguinata, eccita tante gare straniere. Gli uomini illuminati d’ogni contrada, le Nazioni intere degne d’un governo liberale, i sovrani che si distinguono per grandezza di carattere, goderanno della vostra intrapresa, ed applaudiranno al vostro trionfo. Potrebber’ella non applaudirvi l’Inghilterra, quel modello di regimento costituzionale, quel popolo libero, che si reca a gloria di combattere, e di approfondire i suoi tesori per l’indipendenza delle nazioni?

Italiani, voi foste lunga stagione sorpresi di chiamarci invano; Voi ci tacciaste fors’ ancora d’inazione, allorché i vostri voti ci suonavano d’ogni intorno. Ma il tempo opportuno non era peranco venuto; non per anco aveva io fatta prova della perfidia de’ vostri amici; e fù d’uopo che l’esperienza smentisse le bugiarde promesse, di cui v’eran sì prodighi i vostri antichi dominatori, nel riapparire tra voi. Sperienza pronta, e fatale! Ne appello Voi bravi, ed infelici Italiani di Milano, di Bologna, di Torino, di Venezia, di Brescia, di Modena, di Reggio e d’altrettanti illustri ed oppresse regioni. Quanti prodi guerrieri, e patrioti virtuosi svelti dal paese natio! Quanti gementi tra i ferri! Quante vittime d’estorsioni, ed umiliazioni inaudite! Italiani, riparo a tanti mali. Stringetevi in salda unione, ed un governo di vostra scelta, una rappresentanza veramente nazionale, una Costituzione degna del secolo e di voi, garantisca la vostra libertà e prosperità interna, tosto che il vostro coraggio avrà garantita la vostra indipendenza.

Io chiamo d’intorno a me tutti i bravi per combattere; Io chiamo del pari quanti han profondamente meditato su gli interessi della loro patria, affine di preparare e disporre la costituzione e le leggi che reggano oggimai **LA FELICE ITALIA, L’INDIPENDENTE ITALIA.**

Rimino 30. Marzo 1815.

Firmato GIOACCHINO NAPOLEONE.

Per Copia Conforme
Il Capo dello Stato Maggiore Generale
Tenente Generale, Capitano delle Guardie

MILLET DI VILLENEUVE.

SCHEDA GENERALE SU GIOACCHINO MURAT

Gioacchino Murat (1767 – 1815) iniziò la propria carriera militare nel 1787, quando si arruolò in un reggimento di cacciatori a cavallo, diventandone ufficiale nel 1793.

Nel 1794 fu incaricato come aiutante di campo di Napoleone Buonaparte presso l’armata in Italia.

Nel 1796 diventa Generale. Dopo varie vicende militari sia in Francia sia in Italia ed Egitto, sposa Carolina, sorella di Napoleone.

Riceve nel 1805 i principati di Berg e di Clèves con il titolo di duca; nel 1808 il regno di Napoli.

Qui introduce diverse riforme, quali l’abolizione della feudalità e l’introduzione del codice napoleonico. Cercò inutilmente di togliere il regno della Sicilia ai Borboni.

In seguito partecipò alle campagne di Spagna e Russia.

Al crollo dell’impero di Napoleone, Murat si rese indipendente dalla situazione, trovando accordi con austriaci ed inglesi (1814), ma lanciando in modo incondizionato nel 1815 il famoso **Proclama agli italiani** (30 marzo 1815) con cui per primo pone le basi politiche dei successivi movimenti di indipendenza del popolo italiano nel corso di tutta l’epopea risorgimentale.

Sconfitto a Tolentino nel 1815, fuggì in Corsica; nello stesso anno 1815 tentò la conquista di Napoli, ma fu catturato e fucilato a Pizzo Calabro.

Gioacchino Murat esprime, nel contesto in cui operò, quello spirito di unità, indipendenza ed autodeterminazione dei popoli cui negli anni a seguire molti perseguitati dallo Stato Pontificio fecero riferimento sacrificando le loro vite per analoghe aspirazioni sia in Italia sia in altri territori d’Europa, anticipando quel grande sogno di un’unità europea che appartiene al nostro oggi.

Pertanto, nel ripercorrere le vicende di Gioacchino Murat, italiano per condivisione di valori sovranazionali in quanto appartenenti alla dignità del popolo, è doveroso ritrovare oggi quelle motivazioni ed ideali così lungimiranti ed attuali.